



Terzo polo, la sfida al centro

A Roma il presidente del Ppe Weber vede i moderati del centrodestra. Tajani: anche fra noi buoni candidati premier Il sondaggista Piepoli: la lista Calenda cresce ma non si avvicina ancora al 10%. Botta e risposta tra Renzi e Di Maio

ANGELO PICARIELLO

In una campagna sempre più polarizzata e caratterizzata dallo scontro fra i due partiti che si contendono la leadership nei sondaggi - Fratelli d'Italia e Pd - prende corpo al centro la corsa ai moderati, agli indecisi, potenzialmente decisiva per i futuri assetti del Parlamento. Arriva a Roma il presidente del Ppe Manfred Weber, che si spende per supportare la campagna dell'ala moderata del centrodestra, che fa parte dei popolari europei. Ieri alla sede della stampa estera ha tenuto una conferenza stampa con Antonio Tajani, vice Presidente del Ppe e coordinatore di Forza Italia. Oggi, dopo aver visto Silvio Berlusconi (in nome di un «solidali- antano», sottolinea Tajani) incontrerà il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, il presidente Antonio Di Poli e il leader di Noi con l'Italia Maurizio Lupi, che - con l'Udc, Toti e Brugnaro - partecipa alla lista Noi Moderati. «Siamo noi il centro moderato del Paese. Europeisti, atlantisti, cristiani e liberali, rappresentiamo la forza garante di stabilità sul piano internazionale», rivendica Tajani con Weber a fianco. Giorgia Meloni resta sullo sfondo, alleata ma distante. Conferma, Tajani, «da regola che ci siamo dati che chi prenderà più voti avrà onere e onore di indicare, insieme a tutto il centrodestra, al capo dello Stato il nome dell'uomo o della donna che suggeriamo possa diventare il prossimo Presidente di Consiglio. L'ultima parola spetta al Presidente della Repubblica, ma noi non abbiamo pregiudizi nei confronti di chichessia: ci sono tante persone anche in Forza Italia che possono fare il primo ministro», tiene aperta la questione. E a marcare il territorio torna a definire l'idea del blocco navale, portata avanti dalla presidente di Fdi, «difficilmente realizzabile» (in un giorno in cui, tra l'altro, anche un candidato Fdi di peso, Carlo Nordio, mostra perplessità sulla misura).

Il tema dei rapporti di forza nel centro destra vede alleate, sia pur in concorrenza fra loro, la componente di Forza Italia e quella di Noi moderati, quarta gamba del centrodestra, mentre Tajani esclude che possano riaprire rapporti col Terzo polo. «Non esiste alcuna possibilità che Forza Italia cambi alleanza. Anche perché il Terzo polo non esiste, è il quarto». Ma il timore c'è e lo evocano



tutti. Il timore che il Terzo polo, con una sua affermazione, possa riaprire la partita, verosimilmente per tornare alle larghe intese. Per il sondaggista Nicola Piepoli «continua a crescere, anche se numero di seggi anche nei collegi uninominali. «Siamo partiti come Terzo polo ma non vogliamo arrivare come Terzo polo, noi vogliamo cambiare la politica italiana», dice

«Ma non esclude, Piepoli, che mettendo in campo alcuni nomi di forte impatto il Terzo polo possa portare a casa un certo numero di seggi anche nei collegi uninominali. «Siamo partiti come Terzo polo ma non vogliamo arrivare come Terzo polo, noi vogliamo cambiare la politica italiana», dice

Il leader dei Popolari europei incontra Berlusconi, Cesa e Lupi Rosato: «Non ci basta essere terzi, vogliamo cambiare la politica» Il coordinatore di Fi: «In realtà siete quarti»

ce Ettore Rosato, presidente di Italia Viva. «Oggi è il momento di una politica che sappia parlare alla testa e non alla pancia degli italiani, di una politica della moderazione e del pragmatismo sulle scelte». E non è un mistero che l'obiettivo (non si sa quanto praticabile) per Renzi e Calenda, sarebbe il richiamo in servizio di Mario Draghi. E la contesa sul voto moderato entra anche nei dibattiti della coalizione di centro-sinistra. Luigi Di Maio invita a diffidare dei mancati alleati che alla fine hanno scelto di mettersi in proprio: «A me non meraviglierebbe un futuro



non tanto remoto di vedere in Parlamento nella stessa maggioranza Calenda e Renzi con il centrodestra. La scelta di Calenda di andare da solo nei fatti aiuta Meloni e Salvini», accusa. «Noi siamo i moderati della coalizione progressista», rivendica il ministro degli Esteri. Non si fa attendere la replica al vetrico

di Matteo Renzi: «Di Maio mi attacca per dimostrare che politicamente esiste ancora. No, non esiste più. Si occupa di politica estera, se ne è capace. Pensa a Kiev, Taiwan, Tripoli. Poi tra un mese lascerà finalmente la Farnesina tornando ad attività per le quali è più portato».

I NODI NEL CENTRODESTRA

Tra Fdi e Lega acque agitate sul caso delle «immunità»

VINCENZO R. SPAGNOLO

Non c'è solo la vexata quaestio del «blocco navale» meloniano a dividere la coalizione di centrodestra. A sollevare perplessità e a causare qualche irrigidimento fra Lega e Fratelli d'Italia è pure una proposta avanzata dall'ex magistrato Carlo Nordio (candidato con Fdi, che lo ritiene un possibile ministro della Giustizia in caso di vittoria elettorale). Nei giorni scorsi, in un'intervista, la targa in pensione ha ipotizzato il ripristino dell'immunità parlamentare, così come prevista in Costituzione prima della riforma post Tangentopoli del 1993, ossia con il divieto per la magistratura di sottoporre a indagine deputati e senatori senza l'autorizzazione della Camera d'appartenenza, necessaria anche

Muro leghista sulla proposta di Nordio di ripristinare lo "scudo" per i parlamentari Nel programma di Fdi più fondi per la Difesa

per l'esecuzione di una condanna definitiva (oggi invece il via libera del Parlamento occorre per intercettazioni, perquisizioni e alcune misure di privazione della libertà personale). «Aveva ragione Bettino Craxi», argomenta Nordio, «l'immunità parlamentare non è un privilegio del singolo, anche se spesso se n'è fatto abuso fino all'indecenza, una garanzia data alla carica e di conseguenza all'elettore, che non può ammettere che il suo rappresentante venga eliminato magari da un

magistrato imprudente, politicizzato o impazzito. I padri costituenti non erano ingenui: sapevano che questa garanzia poteva essere uno scudo per malandrini, ma l'hanno accettato perché i danni sarebbero stati maggiori». Prima del 1993, ricostruisce il candidato di Fdi, «le autorizzazioni venivano grosso modo sempre negate. Dopo, salvo rari casi, i partiti non hanno avuto la forza di respingere le richieste della magistratura inquirente». Valutazioni apprezzate dai Radicali, ma che fanno irritare M5s («Sarebbe un insulto per i cittadini onesti», incalza Mario Perantoni) e suscitano l'ironia del Pd: «È appena iniziata la campagna elettorale e Fdi e Lega già litigano su giustizia e immunità», osserva Anna Rossomando. E in effetti, il Carroccio alza un muro di sbarramento: «L'immunità per i parlamentari non è una priorità per gli italiani, quindi non lo è per la Lega», ribadisce il senatore Andrea Ostelli, presidente della commissione Giustizia a Palazzo Madama, snocciolando invece quelle che restano, per il suo partito, le priorità in materia di giustizia: «Assunzioni di magistrati e personale amministrativo nei tribunali; regolarizzazione di magistrati onorari e investimenti in infrastrutture e tecnologia». Nel frattempo, Fratelli d'Italia ha ultimato il



INTERVISTA A «CHI»

La leader di destra: da premier non toglierò tempo a mia figlia

Si definisce un «soldato», una «combattente» pronta ad assumere il prestigioso incarico da presidente del Consiglio. Ma una cosa l'ha ben chiara in mente: anche nel caso diventi premier, dice, «non rinuncerò a nulla di ciò che riguarda mia figlia Ginevra, che ha 6 anni». Giorgia Meloni, tra una tappa e l'altra del suo tour elettorale in giro per l'Italia, parla con il settimanale «Chi» e rivendica il ruolo delle donne in politica. «Le donne - afferma - si organizzano sempre. Basta guardare Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, che ha sette figli, o Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo, che sta crescendo quattro maschi». Quindi, è il messaggio, se il voto la sosterrà, «non la potrà impedire di arrivare sulla poltrona più alta di Palazzo Chigi. Anche se, ammette, «spesso mi sono sentita inadeguata e a volte tutto mi sembra più grande di me».

proprio programma elettorale. La bozza, rilanciata ieri dalle agenzie di stampa, in buona parte collima col programma dell'intera coalizione, ribadendo ancora una volta il «rispetto delle alleanze internazionali» dell'Italia, anche attraverso l'adeguamento degli stanziamenti per la Difesa ai parametri concordati in sede d'Alleanza Atlantica. Più in generale, il programma

è un «piano di volo» per «risolvere l'Italia», articolato in 25 punti, che parte dal sostegno alla natalità e alla famiglia (tra le ricette «la progressiva introduzione del quoziente familiare» e l'aumento degli importi per l'assegno unico e universale) fino a 300 euro al mese per il primo anno di ogni figlio, fino a 260 euro dal secondo anno fino al 18esimo».

UNA RECENSIONE DEL NUOVO LIBRO DI STEFANO FASSINA

EUGENIO MAZZARELLA

Il libro questo di Stefano Fassina. Il mestiere della sinistra nel ritorno della politica (Castelvecchi 2022, pp. 132, 15 euro). Un'arguta, utile e penetrante mappa concettuale del presente di crisi delle nostre società sulla scena della globalizzazione, e del loro bisogno di «politica», come non rassegnazione alla fallimentare diagnosi della «fine della storia». Per un trentennio, diagnosi che ha fatto da copertura ideologica, contribuendo alla sua egemonia, alla vittoria del neoliberalismo come paradigma economico - e al traino politico e sociale - vincente sul soccombente (con l'Urss) stalinismo socialista a far data 1989. Convincendo anche i suoi naturali avversari, la sinistra, che la politica fosse ormai amministrazione più o meno obbligata di questo paradigma. L'unica rotta possibile nel mondo globalizzato, facendo archiviare il cuore della politica: la «scelta» della rotta. Una rotta per un trentennio tenuta dal pilota automatico, che sta portando al naufragio, e proprio per questo va deviata. Ma verso quale direzione? Questa è la domanda di Fassina, che ovviamente svolge la risposta per la parte cui si iscrive, la

Per ritrovare se stessa la sinistra abbandoni l'individualismo

sinistra, richiamandola al suo mestiere nel generale ritorno in grande stile della Politica e della Storia cui assistiamo certo con la guerra in Ucraina, ma ritorno che in realtà c'era già tutto a partire dal 2008 con la Grande Recessione, con la Brexit, con l'elezione di Donald Trump, con la pandemia. Dove già era leggibile la conclusione della favola della «fine della storia» raccontata dai vincitori della caduta del Muro di Berlino, una favola che non può andare in ristampa perché la tragica guerra in Ucraina mette il suggello all'insostenibilità della regolazione liberista dei mercati, nel confronto che lì si sta consumando, al netto dei torti dell'aggressore, la Russia di Vladimir Putin, per definire gli instabili equilibri della globalizzazione in atto. Squilibri che solo un appeasement «politico» con il principio di realtà, e nessuna dinamica economica in automatico, può provare a governare: un principio di realtà che ci dice, a

scanso del peggio domestico e internazionale, che in politica interna c'è bisogno di una accettabile, se non francamente solida, composizione degli interessi sociali in gioco, e in politica estera di un multilateralismo consapevole che non è più tempo di nessun «suprematismo» imperiale da qualsiasi parte venga. È in questo quadro che Fassina ricorda alla sinistra gli interessi sociali da rappresentare e gli impegni imprescindibili da assolvere per fare il suo mestiere, nel quadro di un atlantismo adulto e un europeismo consapevole. Inanzitutto la bussola del lavoro, abbandonando della cui tutela e della cui dignità si è malamente compensato, a sinistra, per i diritti senza costo di sistema per il «capitale», anzi al suo individualismo asimmetrico, per come sono stati largamente interpretati, funzionali: quelli civili e di cittadinanza; certo fondamentali, ma messi in capo a un individuo fondamentalmente

abbandonato a se stesso, socio-economicamente deprivato. Compensato con libertà largamente fittizie di postura privata del sé di un individuo astratto, tirato via dal suo radicamento comunitario. Un approccio che ha lasciato per altro alla destra una prateria di bisogni di sicurezza e di protezione da rappresentare, troppo facile da ridurre a bisogni securitari di polizia. Un impianto analitico-discorsivo quello di Fassina che mette capo a un progetto di neo-universalismo laborista ed ambientalista, dove torri di nuovo in circolo, a sinistra, il suo «comunitarismo» fondativo, il bisogno di comunità umana a scala locale e globale, ancorandolo però alla dignità della persona come punto di equilibrio tra individuo e comunità. E qui l'incontro con la Dottrina sociale della Chiesa slargata con la pastorale di Francesco ad agenda «umana» e ambientale (Laudato si' e Fratelli tutti) per il mondo globale, è davvero un'indicazione feconda, non solo per la sinistra, ma per ogni politica degna di questo nome. Un'istanza che chi leggerà nel libro anche il Fassina economista, la proibita mai ideologica delle sue analisi, troverà più che ben fondata.

POLEMICHE

Il ministro degli Esteri: «Non mi meraviglierei se Renzi e Calenda ce li trovassimo presto alleati della destra» Il leader di Italia viva: «Mi attacca per far finta di esistere ancora»

Lega-Pd, nuovo scontro su Israele

Un'intervista di Matteo Salvini al quotidiano free press "Israel HaYom" fa riesplorare la polemica elettorale sull'antisemitismo. Il leader della Lega si impegna, in caso di vittoria, a riconoscere Gerusalemme capitale di Israele e al contempo attacca il Pd, partito in cui «alcuni candidati hanno scritto insulti vergognosi contro Israele». Il riferimento principale è al caso di Raffaele La Regina, il giovane dem in corsa come capolista in Basilicata che, sommerso dalle critiche per alcuni controversì post su Israele, ha dovuto ritirare la candidatura. Ma il Pd non ci sta e per voce di Piero Fassino, presidente della commissione Esteri, risponde a tono: «Salvini dovrebbe spiegare all'opinione pubblica israeliana che il suo principale alleato e con cui vorrebbe governare l'Italia è un partito che per anni ha coltivato apertamente nostalgia del fascismo e tuttora nelle sue file sono non pochi coloro che esaltano un passato tragico che il popolo ebraico ha pagato con 6 milioni di vittime». Anche Fdi partecipa allo scontro di giornata con Lucio Melan che accende i riflettori su un altro candidato dem: «Dopo Raffaele La Regina è bene occuparsi di Michele Piras, candidato sull'uninominali in Sardegna. Ha detto che "millenni di esistenza della comunità ebraica in Europa hanno prodotto disvalori come il razzismo, la supremazia bianca, insomma di un modo oppressivo di imporre i propri valori". In tempi recenti, ribatte il diretto interessato: «La classica fake news, distorsione del mio pensiero, l'esistenza di Israele per me non è in discussione».